

## Approfondimenti

### Il Giardino della Kolymbetra: l'uomo, la terra, la storia



#### 1. Il "giardino" di agrumi

La Kolymbetra rappresenta il paesaggio più illustre dell'arboricoltura siciliana, quello irriguo dell'agrumicoltura. Il paesaggio cioè, "utile e bello" degli agrumi, la cui coltivazione è legata principalmente all'acqua.

Nell'Italia meridionale e in Sicilia in particolar modo, gli agrumeti vengono tradizionalmente denominati "giardini". Ciò testimonia come ad essi siano riconosciute, non solo funzioni produttive, ma anche funzioni culturali fondate sul piacere estetico e sensoriale che deriva dalla forma degli alberi, dal colore e dal sapore dei frutti, dalla profumata fioritura della *zàgara*, dall'ombra e dalla frescura assicurata dalla chioma sempreverde. Nella Sicilia orientale, gli agrumeti vengono addirittura denominati "paradisi" e nell'isola di Pantelleria chiamano "giardini", imponenti edifici in pietra a secco che conservano un singolo albero di arancio o limone.



Un giardino pantesco.



Alberi di arancio nel "giardino" della Kolymbetra.

## Approfondimenti

La storia degli agrumi inizia nelle regioni tropicali a clima umido, nei versanti meridionali dell'Himalaya, in Indonesia e nella Cina del Sud. Attraverso la Palestina, arriva per primo nel Mediterraneo il **cedro**, frutto sacro agli ebrei. Secoli dopo, con la conquista musulmana, giungono l'**arancio amaro**, il **limone**, le **lumie** - piccoli limoni dolci profumatissimi - e le tecniche d'irrigazione necessarie alla loro coltivazione.



Cedro



Lumia



Arancio amaro

La diffusione degli agrumi in Sicilia, coltura simbolo della civiltà islamica, è iniziata con molta probabilità in anni non lontani dal 976, quando venne realizzato il Patio degli aranci amari della moschea di Cordoba.



La Cuba. R. Lentini, 1922



*Viridarium Genoard.*  
Da Pietro da Eboli  
*Liber ad honorem*  
*Augusti 1195*

Gli agrumi, come le altre specie importate durante gli anni di dominazione araba e poi normanna, vengono dapprima coltivati come semplice curiosità botanica all'interno dei giardini privati e reali per la loro bellezza, ma anche per gli usi alimentari (succhi e sciroppi), farmaceutici (corteccia) e profumieri (fiori), poi vengono diffusi nelle campagne dopo averne accertato il valore economico.

## Approfondimenti

La loro diffusione in coltura fu possibile solo attraverso la creazione artificiale delle condizioni in cui naturalmente queste specie vivono nel loro areale d'origine; si realizzarono così efficienti sistemi d'irrigazione, terrazzamenti, frangiventi e meticolose sistemazioni dei terreni. Dal connubio nato da tale lavoro d'ingegno e dalle condizioni ambientali favorevoli, nasce il paesaggio "fruttifero e dilettevole" dell'arboricoltura irrigua che con il nudo e secco paesaggio del latifondo dell'entroterra siciliano saranno i due paesaggi culturali che formeranno l'identità paesaggistica della Sicilia.

Dell'anno d'impianto degli agrumi nella valle della Kolymbetra non si ha notizia certa, ma le fonti storiche descrivono già un giardino "denso di alberi di ogni tipo, così da ricavarne grandi rendite" nel I sec. d. C. (Diodoro Siculo) e di una valle che per "la sua sorprendente fertilità, somiglia alla valle dell'eden, o a un angolo della terra promessa" nel 1785 (Abate di Saint-Non).

Molti altri viaggiatori del *Grand Tour*, come Gaston Vuillier (1896), descrivono il senso di benessere che, allora come oggi, il giardino regala per i suoi profumi, silenzi, forme, ombre e frescure:

*"Gli antichi templi mostrano le loro colonne attraverso gli alberi di arancio e al di là si scopre il*



*mare infinito. Vi sono rimasto a lungo, debole per il caldo, con lo sguardo perso tra le foglie che tremano e luccicano ai soffi irregolari della brezza marina e il mio pensiero errante ha preso a risalire il corso degli anni. Lasciammo l'orlo del burrone e andammo a riposarci all'ombra d'un folto carrubo; i massi del Tempio di Zeus Olimpico erano ammonticchiati intorno a noi, e di là dagli ulivi, stentati e sottili, si estendeva il mare infinito e fremente. Nessun rumore turbava quella solitudine; solo di quando in*

*quando le cavallette, facendo del fruscio fra le erbe secche, richiamavano la nostra attenzione".*

I contadini che in passato hanno coltivato il giardino, ricordano di grandi produzioni di frutti che raccolti e messi dentro le *coffe* - borse realizzate con foglie intrecciate di palma nana o *giummarra* - venivano trasportati dai muli al mercato di piazza Ravanusella nel centro storico di Girgenti, per essere venduti insieme alle zucchine, alle melanzane, ai

## Approfondimenti

pomodori, ai peperoni e ai cavoli raccolti dall'orto che veniva coltivato al di sotto delle chiome degli agrumi o sulle terrazze.



Coffe, scope e ventagli di *giummarra* (palma nana)



"Mercato degli aranci" - cartolina d'epoca

Il giardino produceva, allora come oggi, anche gelsi, susini, nespole, mirti, peri, lazzeruoli, fichi, mandorli, pistacchi e olivi, appartenenti a varietà locali ormai quasi scomparse dalle campagne. Tra il contadino e il proprietario del giardino, non esisteva un contratto di affitto, bensì un vero e proprio rapporto di mezzadria che si traduceva nella divisione in parti uguali del raccolto e delle spese per le cure culturali.

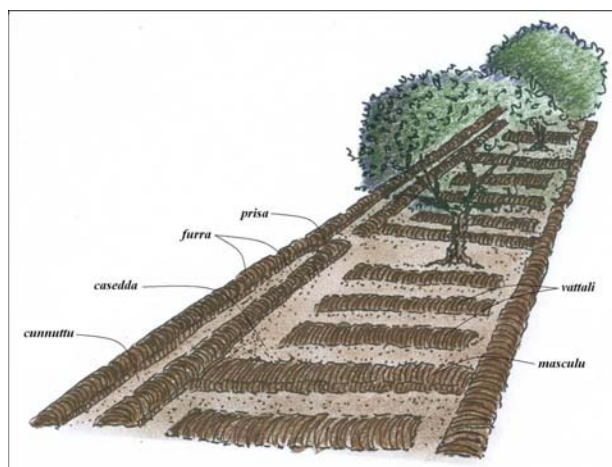
Dopo la concimazione che veniva eseguita una volta l'anno e solo con letame bovino, affinché tutte le piante potessero essere irrigate con l'acqua che si accumulava nelle "**gebbie**" (vasche di accumulo dell'acqua), il terreno veniva sistemato seguendo un preciso disegno e un insieme di regole ereditate dalla civiltà islamica.

"**Tirare la terra**" è una tipica espressione dialettale che descrive, il meticoloso lavoro di zappa che il contadino effettua periodicamente per sistemare il terreno, perché ogni singola pianta possa essere raggiunta dall'acqua.

Con cura doviziosa e meticolosa a fine inverno si iniziavano a preparare i canali di terra, i "**cunnùtti**" e le conche attorno alle piante, creando un tessuto geometrico che, sfruttando anche le minime pendenze, doveva consentire all'acqua di trovare il suo corso. I "**cunnùtti**" erano collegati alle "**saje**", condutture in muratura o in terra battuta a cielo aperto.

All'interno di ciascuna conca o "**casedda**" venivano preparati i "**vattali**", arginelli di terra importanti per aumentare l'efficienza dell'irrigazione. Dalla "**gebbia**", dunque, l'acqua passava nella "**saja**" e da questa nei "**cunnutti**" e, attraverso le "**prise**", nelle "**casedde**", dove si distribuiva tra i "**vattali**" attorno al tronco dell'albero.

## Approfondimenti



Sistema irriguo tradizionale



Saja - condotta idrica in canali di terra cotta e scavata nella roccia a cielo aperto

Connessa alla pratica irrigua era la tecnica della **forzatura dei limoni** che consiste nel lasciare le piante prive d'acqua sino alla metà di luglio per poi irrigarle: i limoni producono, in questo modo, una straordinaria fioritura che consente la raccolta, nell'estate successiva, dei cosiddetti "verdelli".

Tra gli agrumi, particolarmente interessante è il **Chinotto**, l'agrume il cui nome scientifico è *Citrus myrtifolia* Raf. per la somiglianza delle sue foglie a quelle del Mirto (*Mirtus communis* L.) che, nel giardino della Kolymbetra, è presente con tre alberi monumentali per le eccezionali dimensioni raggiunte (8 m di altezza).

È una specie originaria dalla Cina meridionale (da cui deriva il nome comune).

È presente in Europa da molti secoli. È un piccolo albero (fino a 3 m di altezza), compatto, a lenta crescita e privo di spine.

Le foglie sono piccole ellittiche, appuntite e di colore verde lucente.

## Approfondimenti

I frutti hanno modeste dimensioni, sono schiacciati alle due estremità e, maturi, sono di color arancio intenso.

La polpa è amara e acida e suddivisa in 8-10 segmenti. I frutti sono utilizzati per la produzione di canditi, liquori, marmellate, mostarde, oltreché per la classica bibita. Viene innestato su arancio amaro.



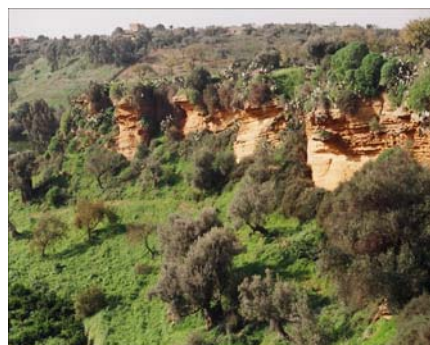
Frutti del chinotto



Infiorescenza del chinotto

## 2. La macchia mediterranea

La gran parte delle isole e delle zone costiere del Mediterraneo, sono caratterizzate dalla presenza di una particolare associazione vegetale chiamata "macchia mediterranea". Si tratta di vegetazione spontanea costituita da alberi e arbusti che durante l'evoluzione hanno sviluppato un insieme di strategie per sopravvivere all'aridità estiva: ispessimento delle foglie, generalmente piccole e impregnate di sostanze protettive, come le cere, apparato radicale esteso e profondo che consente di assorbire acqua dal suolo anche in situazione di forte aridità, apparato vegetativo ridotto, riduzione della traspirazione.



## Approfondimenti

Tra le specie arboree della macchia, i **carrubi** con le loro grandi chiome, occupano i versanti scoscesi e più soleggiati della Kolymbetra, l'**alloro** dall'ampia chioma sempreverde, crea una vasta zona d'ombra nell'area attrezzata del giardino e **gli olivastri** crescono sulle rupi, tra gli anfratti delle pareti di calcarenite.

Tra gli arbusti della macchia, si annoverano il **lentisco**, l'**alaterno**, la **fillirea**, il **terebinto** e soprattutto l'**euforbia**, che variando colore dal verde al giallo e al rosso conferisce al paesaggio suggestive variazioni cromatiche.



Terebinto



Alloro



Palma nana



Mirto

La **palma nana**, rappresentante d'eccezione della macchia e unica palma che cresce spontanea nel mediterraneo, ha rivestito nella storia un ruolo importante, tanto che in antiche monete e medaglie siciliane sono stati rinvenuti i disegni delle sue foglie a ventaglio. Le sue fronde, fino a pochi anni fa, venivano utilizzate per lavori di intreccio ed il crine per imbottiture, per fare cordami o stuoie e scope, chiamate con il termine dialettale di "giummarre".

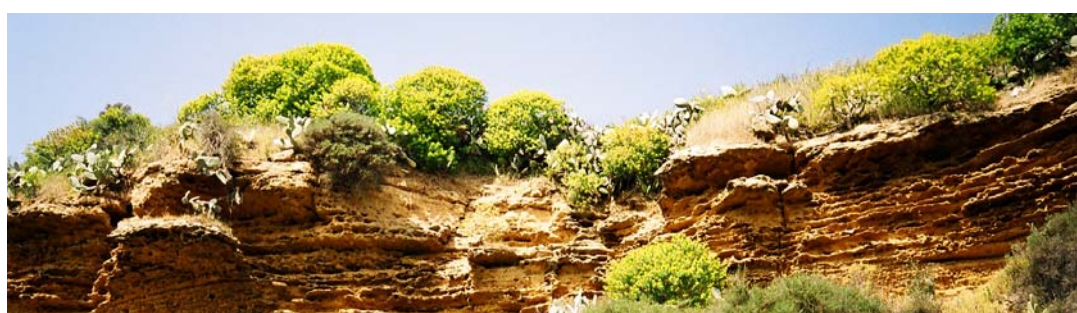
I mirti che solitamente rientrano tra le specie arbustive della macchia, per le eccezionali dimensioni e forme assunte nel tempo all'interno del giardino, rientrano tra le piante monumentali della Kolymbetra.

## Approfondimenti

Il giardino della Kolymbetra è delimitato da alte pareti di una particolare roccia sedimentaria: **la calcarenite**, formata da particelle calcaree di origine biologica, ovvero fossili di organismi marini, spesso frammenti di gusci di molluschi, alghe o foraminiferi.

E' con questo materiale roccioso, estratto dalle varie cave della città in blocchi, che nel V secolo d. C. vennero edificati i templi dell'antica Akragas.

Nel giardino le specie della macchia occupano le rupi delle pareti calcarenitiche e gli habitat semirupestri. Tra le piante arboree presenti vi sono i carrubi con le loro grandi chiome sempreverdi, l'alloro, i cui rami ricchi di aromatiche foglie dalle riconosciute proprietà antisettiche, un tempo venivano venduti, riuniti in piccoli fasci, per le vie del centro storico della città come "addagaru per bambini" (alloro per bambini).



E ancora gli olivastri, simili agli olivi, ma selvatici. Hanno rami spinescenti, foglie e olive più piccole.

Nella storia dell'olivicoltura hanno avuto un ruolo importante: innestati con varietà di olivo, hanno dato spesso origine ad alberi il cui tronco di dimensioni straordinarie li fa classificare oggi come "monumentali".



## Approfondimenti

Tra le specie arbustive della macchia vi sono il lentisco, la fillirea, l'alaterno, e l'euforbia arborea, specie straordinaria per tutta una serie di colori, dal verde al giallo e al rosso, che nell'arco dell'anno si susseguono sulla stessa pianta, conferendo al paesaggio variazioni cromatiche uniche ed in continuo mutamento.



Palma nana (*Chamaerops humilis* L.)



Euforbia (*Euphorbia dendroides* L.)

La **palma nana**, rappresentante d'eccezione della macchia e unica palma che cresce spontanea nel mediterraneo, ha rivestito nella storia un ruolo importante, tanto che in antiche monete e medaglie siciliane sono stati rinvenuti i disegni delle sue foglie a ventaglio. Le sue fronde, fino a pochi anni fa, venivano utilizzate per lavori di intreccio ed il crine per imbottiture, per fare cordami o stuoie e scope, chiamate con il termine dialettale di "giummarre".

I **mirti**, tipici arbusti della macchia, all'interno del giardino, per le eccezionali dimensioni e forme che hanno assunto nel tempo, sono da annoverare insieme agli "olivi saraceni", tra le piante monumentali della Kolymbetra. Era pianta sacra a Venere e legata al mito classico di Myrsine, fanciulla greca trasformata da Pallade in mirto.



Mirto nero (*Mirtus communis* L.)



Mirto bianco (*Mirtus communis* L.)



Frutti e fiori

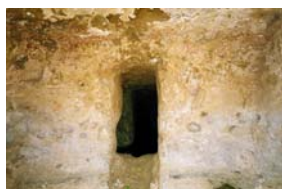
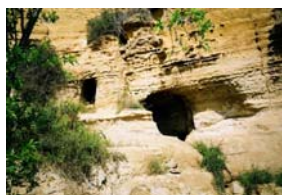
## Approfondimenti

### 3. Il paesaggio dell'acqua

Il giardino della Kolymbetra riassume bene il connubio tra il giardino "utile e bello" degli agrumi e l'acqua. E' anzi l'acqua a identificare l'area: Kolymbetra in greco (*Κολυμβήθρα*), significa appunto piscina, peschiera. Era questo l'uso della Kolymbetra nel V sec. a. C.

**Il tiranno Terone** vi fece, infatti, realizzare dagli schiavi cartaginesi presi come bottino di guerra dopo la battaglia di Himera (480 a.C.), un colossale sistema idraulico, costituito da numerose gallerie drenanti che, captando l'acqua di alcune sorgenti dell'antica città, la confluivano verso la valle della Kolymbetra, per il riempimento della piscina.

La straordinaria bellezza della Kolymbetra viene descritta per la prima volta nel I. sec. d.C. **da Diodoro Siculo**, storico greco nato ad Agira, in Sicilia, nel 79 a.C.. Egli racconta di *"una grande vasca, detta Kolymbetra, del perimetro di sette stadi, profonda venti braccia; condottevi le acque delle fonti e dei ruscelli ne venne vivaio di pesci per i banchetti e la allietavano cigni ed altri volatili; e poiché moltissimi cigni volavano giù verso di essa, la sua vista era una delizia"*. In seguito, trascurata diviene una regione fertile con *"il terreno piantato a viti, e densa di alberi di ogni tipo, così da ricavarne grandi rendite"*.



Lungo il perenne corso d'acqua che attraversa il giardino - un affluente secondario del **fiume Hypsas** (l'odierno Sant'Anna) - particolarmente abbondante è il **canneto**, della cui presenza si ha notizia già nel 1225, all'interno di un'antica pergamena che testimonia la

## Approfondimenti

concessione al Vescovo Ursone di Agrigento di una "terra in cui vi era un canneto in prossimità delle cave dei giganti" (l'attuale Tempio di Giove).

Le **canne** un tempo venivano periodicamente raccolte dai contadini del giardino, divise per le diverse altezze e riunite in fasci che, poggiati agli alberi di arancio, erano lasciati al sole ad asciugare per poi essere vendute per la raccolta delle mandorle e per la coltivazione della vite e di alcune specie ortive, come la zuccina e il pomodoro.

Ai bordi del fiume si estende anche una fascia discontinua di salici e tamerici.



Numerose piante di **ricino comune**, dalle grandi foglie dal colore verde-rosso, invadono l'alveo del fiume. Si tratta di una specie che proviene dall'Africa tropicale, ma che si è diffusa un po' dovunque nel mondo. Il nome generico *Ricinus* in latino significa "zecca": il seme è chiamato così a causa del suo aspetto.

L'olio di ricino contiene l'acido ricinoleico che svolge un'intensa azione purgativa. Semi di Ricino sono stati trovati nell'antico Egitto in tombe risalenti al 4000 a.C.. Erodoto ed altri antichi viaggiatori hanno annotato l'uso di olio di ricino per le lampade e per ungere il corpo. Anche in India l'uso dell'olio di ricino risale fino al 2000 a.C. per le lampade e come lassativo.

Solitario all'interno del corso d'acqua è, invece, un grande albero di **pioppo bianco**: specie ampiamente diffusa nell'isola, ma sempre legata ai corsi d'acqua dove può crescere solitario o in gruppi. Dalla sua corteccia bianco-grigia, si otteneva un febbrifugo e un sedativo dei dolori reumatici. Il suo legno, di colore biancastro, un tempo era il supporto abituale delle impiallaccature di legno prezioso.

#### 4. Il paesaggio dell'arboricoltura asciutta: il "bosco" di mandorli e ulivi

Il paesaggio agrario della Valle dei Templi riconosce nel **mandorlo** e nell'**olivo** la sua componente vegetale più caratterizzante. E' il paesaggio dell'arboricoltura asciutta, costituito da specie da frutto che bene si adattano ai terreni della valle e ai lunghi periodi di siccità del territorio agrigentino.

## Approfondimenti



Il paesaggio del mandorlo e dell'olivo della Valle dei Templi



La Valle dei Templi con i mandorli in fiore - 1920 ca.

Il mandorlo fiorendo nel pieno inverno, da dicembre a marzo, con colori che vanno dal bianco candido alle varie gradazioni del rosa, è uno degli elementi che più alimenta il mito dell'eterna primavera siciliana. Le sue abbondanti e profumate fioriture hanno suscitato sentimenti di meraviglia nei viaggiatori del *Grand Tour*: Von Riedesel rimane colpito più che dalla bellezza dei templi, "dal paesaggio di delizie, vero e proprio Eden ... coperto da olivi e mandorli" della Valle.



"Bacchettatura" delle mandorle - antica stampa



"Bacchettatura" e raccolta delle mandorle

La raccolta delle mandorle del giardino, secondo le testimonianze dei vecchi contadini che si sono presi cura della Kolymbetra, veniva fatta a fine estate, tra la fine di agosto e la fine di settembre. Per far cadere i frutti, i rami venivano "bacchettati" con delle lunghe canne secche che provenivano dal canneto che accompagna il perenne corso d'acqua che attraversa il giardino della Kolymbetra.

I semi del mandorlo sono impiegati in pasticceria per la produzione della **pasta "reale"** che si ottiene macinandoli e miscelandoli allo zucchero. I **frutti di "martorana"** (dal nome di un vecchio convento palermitano) venduti come dolci tipici delle feste dei morti sono costituiti solo di questa pasta, mentre gli **"agnelli pasquali"**, dolci a forma di agnello, ricoperti di glassa e confetti, sono preparati anche con un cuore di pasta di pistacchio.

## Approfondimenti

Tradizionale è anche la produzione di "latte di mandorla", un'emulsione di zucchero e mandorle pelate e pestate.



Frutti di "martorana"



"Agnello pasquale"

Dopo l'estrazione dei semi, i gusci un tempo venivano utilizzati come combustibile solido. Il mallo veniva impiegato sia per l'alimentazione animale sia, dopo l'incenerimento, per la produzione di carbonato di potassio (lisciva o potassa) per la produzione di *sapone molle* e come fertilizzante. La cenere che si otteneva dopo aver bruciato i malli, mescolata ad olio o grasso animale, produceva un sapone molle (sale di potassio), che è stato impiegato per usi domestici fino al 1940 circa.



Preparazione della lisciva



Donne che lavano i panni con il sapone molle

Gli essudati gommosi del tronco, conosciuti come "gomma del paese", sono stati utilizzati come sostituti della gomma arabica.

Sulle pareti scoscese della Kolymbetra, dove l'acqua non arriva, insieme ai mandorli, gli enormi "**ulivi saraceni**", citati così da Pirandello nel romanzo "I vecchi e i giovani", costituiscono il "bosco" di mandorli e ulivi della Valle, dando vita a "gruppi di meravigliosi alberi ... a cui soltanto il magico tocco del Creatore potrebbe rendere giustizia" (Swinburne, 1777).

## Approfondimenti

Nel giardino i monumentali ulivi saraceni, con le loro particolari forme e straordinarie dimensioni, sono ancora lì testimoniare il lento trascorrere dei secoli.



Il "bosco di mandorli e ulivi"



Gli "Ulivi saraceni" e i mandorli in fiore



Approfondimenti

5. I miti, le storie e le leggende sulle erbe naturali

MIRTO

**Nome botanico:** *Mirtus communis* L.

**Nome dialettale:** Murtèdda

**Famiglia:** MYRTACEAE



E' un arbusto sempreverde tipico della macchia mediterranea. Per le sue straordinarie dimensioni è da annoverare, insieme agli ulivi saraceni, tra le piante monumentali del giardino. Produce bellissimi fiori bianchi dal profumo intenso. Le bacche, di colore nero-bluastro, maturano a fine estate.

Era pianta sacra a Venere e prende il nome da Myrsine, fanciulla greca trasformata da Pallade in un arbusto di Mirto. Nel mondo classico era usato come simbolo di trionfo: con i suoi rami si intrecciavano ghirlande per incoronare poeti ed eroi.

CARRUBO

**Nome botanico:** *Ceratonia siliqua* L.

**Nome dialettale:** Carrubba

**Famiglia:** LEGUMINOSAE



E' una specie dell'Asia Minore, da dove si è diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo. Come dimostra l'origine araba del nome, arriva in Sicilia durante la dominazione islamica, insieme all'arancio amaro e al limone. E' una specie longeva e a lento accrescimento. La polpa dolce e nutriente dei suoi numerosi frutti, costituì, un tempo, una parte importante del vitto delle popolazioni rurali.

Nell'antichità i semi, di forma lenticolare, venivano usati come unità di peso dell'oro, da cui deriva il termine di "carato".

## Approfondimenti

### FICODINDIA

**Nome botanico:** *Opuntia ficus-indica*

**Nome dialettale:** *Ficudinnia*

**Famiglia:** CACTACEAE



Dettaglio della prima pagina del Codice Mendoza

Nativa del Messico, si diffuse presto tra le popolazione del Centro America che la coltivavano e commerciavano già ai tempi degli Aztechi, presso i quali era considerata pianta sacra con forti valori simbolici.

Una testimonianza dell'importanza di questa pianta negli scambi commerciali è fornita dal *Codice Mendoza* che include una rappresentazione di tralci di *Opuntia* insieme ad altri tributi quali pelli di ocelot e di giaguaro.

Il carminio, pregiato colorante naturale per la cui produzione è richiesta la coltivazione dell'*Opuntia*, è anch'esso elencato tra i beni commerciati dagli Aztechi. La pianta arrivò nel Vecchio Mondo verosimilmente intorno al 1493, anno del ritorno a Lisbona della spedizione di Cristoforo Colombo.

La tradizione contadina siciliana conosce numerosi usi dei suoi frutti, alternativi al consumo fresco, come l'estratto di un liquido sciropposo, i mostaccioli e la mostarda.

Un tempo i succulenti cladodi di forma convessa venivano impiegati come rudimentali scodelle durante i pasti. Nel 1891 un viaggiatore francese scriveva: "*con una ventina di fichidindia ... un siciliano trova la maniera di fare prima colazione, di pranzare, di cenare e di cantare nell'intervallo*".





## Approfondimenti

### ALLORO

**Nome botanico:** *Laurus nobilis* L.

**Nome dialettale:** *Addagaru*

**Famiglia:** LAURACEAE



E' una specie sempreverde di dimensioni variabili da piccolo arbusto ad albero alto fino a 10 m; cresce spontanea nei boschi e nelle macchie della regione mediterranea. Le foglie sono aromatiche e antisettiche e i frutti somigliano a piccole olive. Era pianta sacra ad Apollo e ha preso il nome greco da Dafne, la ninfa amata dal dio. Nel mondo classico era usata come simbolo di gloria e fama: le corone da porre sul capo dei vincitori ne erano intrecciate.

### PALMA NANA

**Nome botanico:** *Chamaerops humilis* L.

**Nome dialettale:** *Giummarra*

**Famiglia:** PALMAE



E' l'unica palma che cresce spontanea su quasi tutte le coste del Mediterraneo occidentale, dove vegeta nella macchia. Ha rivestito nella storia un ruolo importante: prima dell'introduzione dei cereali, avrebbe costituito l'alimento con cui si nutrivano le popolazioni dell'isola; in antiche monete siciliane sono stati rinvenuti i disegni delle sue foglie a ventaglio. Le sue fronde si utilizzavano per lavori di intreccio, per stuoie, borse, le "coffe" in cui venivano deposte le arance dopo la raccolta, per scope, dette "giummarre" ed il suo crine per imbottiture e cordami.

## Approfondimenti

### TEREBINTO

**Nome botanico:** *Pistacia terebinthus* L.

**Nome dialettale:**

**Famiglia:** ANACARDIACEAE



a.- rama con hojas, frutos y agallas  
b.- rama con flores  
c.- flor femenina  
d.- flor masculina

Tipico arbusto della macchia mediterranea, si adatta a terreni aridi e calcarei. I frutti sono drupe dapprima rosse e poi brunastre. Data la sua rusticità è utilizzato come portinnesto per il pistacchio.

I greci estraevano dalla sua corteccia una resina, la "Trementina di Chio" usata contro la calcolosi e prodotti unguenti spalmabili sulle ferite come disinfettanti e cicatrizzanti. Il suo legno, pesante e compatto è utilizzato per lavori di tornio.

### OLIVASTRO

**Nome botanico:** *Olea europea* var. *sylvestris*.

**Nome dialettale:** *Agliastru*

**Famiglia:** OLEACEAE



È specie rappresentativa della macchia mediterranea sempreverde. Ha portamento arbustivo, rami con spine, foglie e frutti più piccoli dell'olivo domestico che viene frequentemente innestato su di esso.

Il legno bruno e variegato di scuro viene usato nell'alla falegnameria di pregio, per pavimenti e rivestimenti. È un buon combustibile, che brucia anche fresco.

## Approfondimenti

### PIOPPO

**Nome botanico:** *Populus alba* L.

**Nome dialettale:** *Pioppu*

**Famiglia:** SALICACEAE



È una specie con un areale molto ampio che comprende l'Europa centromeridionale, l'Asia occidentale e il Nord Africa. È un grande albero a crescita rapida, può raggiungere i 30 metri di altezza e i 40 anni di età.

È legato ai corsi d'acqua, dove vive solitario o a piccoli gruppi. Dalla sua corteccia biancongrigia, si otteneva un febrifugo e un sedativo dei dolori reumatici. Il suo legno, di colore biancastro, un tempo era il supporto abituale delle impiallaccature di legno prezioso.

### RICINO

**Nome botanico:** *Ricinus communis* L.

**Nome dialettale:** Ricinu

**Famiglia:** EUPHORBIACEAE



È originario dell'Africa tropicale, ma si è sparsa un po' dovunque nel mondo. Il nome generico *Ricinus* in latino significa "zecca": il seme è chiamato così a causa del suo aspetto. L'olio di ricino contiene l'acido ricinoleico che svolge un'intensa azione purgativa. Semi di Ricino sono stati trovati nell'antico Egitto in tombe risalenti al 4000 a.C.. Erodoto ed altri antichi viaggiatori hanno annotato l'uso di olio di ricino per le lampade e per ungere il corpo. Anche in India l'uso dell'olio di ricino risale fino al 2000 a.C. per le lampade e come lassativo.

## Approfondimenti

### 6. L'opera di recupero del FAI, Fondo per l'Ambiente Italiano

La mancanza d'acqua causò l'abbandono del giardino. Il venir meno della presenza fisica e delle cure dell'agricoltore, aveva determinato la perdita quasi totale del patrimonio non solo arboricolo tradizionale che contraddistingueva l'area ma, cosa ancor più grave, della cultura agricola di cui era testimonianza.

Col recupero effettuato dal **FAI, Fondo per l'Ambiente Italiano**, cui il giardino è stato affidato dalla Regione Sicilia, e con la costante assistenza del Parco della Valle dei Templi, sono tornati ad essere protagonisti il giardino, così come concepito dagli arabi e sviluppato dai contadini siciliani.

E' stato fatto in primo luogo un censimento di tutte le specie arboree e agrarie presenti: le specie più rappresentate sono quelle degli agrumi che occupano il 30% del terreno con una significativa presenza di antiche varietà ( per la sola specie dell'arancio se ne contano 13). Seguono gli olivi, i mandorli e le rare piante di pistacchio, che spuntano nelle aree non irrigue. I mandorli reimpiantati all'interno del giardino sono stati scelti tra le oltre trecento varietà che crescono nel Museo Vivente del Mandorlo vicino al tempio di Giunone, nato per documentare la biodiversità di questa pianta.

Il FAI ha provveduto a salvare questo patrimonio agricolo e genetico con interventi di risanamento e difesa dai parassiti e con la potatura straordinaria effettuata secondo i dettami dell'antica sapienza agricola.



Il FAI, Fondo per l'Ambiente Italiano, è una Fondazione senza scopo di lucro la cui missione è conservare, restaurare e aprire al pubblico dimore storiche, giardini d'epoca, collezioni d'arte e aree naturali, proteggendoli dal tempo, dalla speculazione e dal degrado.